

quella parte dello Stato, essa si esercita abusivamente, e che spetta quindi all'autorità giudiziaria di far cessare l'abuso in conformità della legge che impedisce l'esercizio di queste banalità.

Voci. Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la chiusura della discussione generale.

(La Camera approva.)

Metto ora ai voti la proposizione del deputato Lione.

**CHIALE.** Domando la parola... (Rumori) sulla posizione della questione.

Mi pare che sarebbe più opportuno che la Camera prima di votare sopra la proposta di rinvio alla Commissione, procedesse alla votazione dei principii e delle massime che sono state proposte nella discussione. (Rumori prolungati) Così operando, nel caso che fosse adottato il rinvio alla Commissione, essa sarebbe meglio in grado di conoscere quello che deve fare. (Mormorio d'interruzione, e voci. No! no!) La Camera ha inteso dal signor relatore che la Commissione non potrebbe accettare il mandato se non è ben definito dapprima quale sia l'avviso della maggioranza sulle quistioni state proposte.

Sarei pertanto di parere che la Camera anzi tutto votasse sulla massima, se voglia adottare l'immediata abolizione, o l'affrancamento volontario; se l'indennità debba solo concedersi ai possessori a titolo oneroso, e non a quelli a titolo gratuito; se debba pagarsi dai comuni o dallo Stato. Così procedendosi... (Interruzione)

**PRESIDENTE.** La Camera non può votare che sopra la proposizione che si è fatta.

Metto dunque ai voti la proposizione di rinvio del progetto di legge alla Commissione unitamente a quello proposto dal deputato Pescatore.

(Dopo prova e controprova il rinvio non è approvato.)

Interrogherò la Camera se voglia passare alla discussione degli articoli.

(Si passa alla discussione degli articoli.)

Leggo l'articolo primo:

« Tutte le banalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privativo esercizio di forni, molini, torchi a olio ed altri opifici di qualunque specie, e possedute dal demanio o dai comuni, sono abolite. »

(È approvato.)

« Art. 2. Simili banalità spettanti ai privati od ai corpi morali sono pure abolite.

« I legittimi possessori di queste avranno diritto ad un'indennità a carico dei comuni nei cui territori saranno costituite. »

**BRIGNONE.** Domando la parola.

Membro della minoranza della Commissione, anzi nominato relatore di essa, onore però a cui ho creduto di dover rinunciare, per non essere nell'obbligo di difendere un progetto contrario alle mie convinzioni, io trovo in questo articolo una delle grandi difficoltà che mi hanno impedito di concorrere colla maggioranza della Commissione. Io domando: quale vuol essere l'oggetto di questa legge? Quello di svincolare i comuni e l'industria dalle banalità. Sin qui va ottimamente; ma aggiunge il progetto che per questo affrancamento i comuni dovranno immediatamente pagare una somma. Io non so quale dei due vincoli sia in certi casi più dannoso; e se un comune dicesse: « io non mi trovo in grado di far questa spesa; e preferisco di sopportare questo peso che non è grave od appena sensibile agli abitanti, » perchè volerlo suo malgrado obbligare a pagar questa somma? Io credo che questa

facoltà dovrebbe essere lasciata ai comuni, e che quindi l'articolo nel modo in cui è concepito sarebbe contrario a quella massima generale che la Camera ha emessa, di voler cioè emancipare i comuni. Si vogliono emancipare i comuni e nello stesso tempo si vuole costringerli a far una spesa quand'anche non volessero farla; io questo modo di procedere non lo trovo nè logico, nè giusto, nè liberale. Non credo che si possa obbligare alcuno a fare una cosa, soltanto perchè un altro giudica che gli sia utile.

Io propongo dunque a quest'articolo un emendamento così concepito; l'articolo dice: « Simili banalità spettanti ai privati od ai corpi morali sono pure abolite. » Aggiungo al primo alinea di questo articolo le seguenti parole:

« Allorquando l'abolizione sia domandata dai comuni che ne sono gravati. »

**FARA-FORNI.** Signori, le parole da me pronunziate in questa Camera nella tornata del 14 corrente, le quali richiamo alla vostra memoria, che so esser ben felice, avrebber forse meglio avuto luogo nella presente. Ma ne ho tenute in serbo anche per quest'oggi onde applicarle all'opposizione che io faccio al secondo alinea dell'articolo secondo della legge in discussione:

Signori, quando si trattava in questo recinto della legge del bollo, ed eravamo all'articolo vigesimoprimo della medesima, io interessava la Camera a prendere in considerazione titoli da me presentati al banco della Presidenza per avervi quel riguardo che meritavano, e perchè almeno, postochè in occasione di quella legge dovean venire tolte alcune franchigie a poveri comuni da essi acquistate collo sborso d'ingenti somme, si accordasse loro una indennità. Che mi rispondeva in allora il signor commissario regio? E cosa soggiungevano il signor relatore ed altri?

« Se i comuni pei quali voi parlate hanno titoli a misurare, ricorrono ai tribunali competenti, facciano la causa, facciano citare il Governo, e cose simili. La Camera deve solvere il suo principio, e non vuol pregiudicarlo. Lo Statuto è suprema legge, che toglie di mezzo tutte le anticaglie, tutti gli abusi, tutti i favori, tutte le prerogative. » Queste erano le voci e parole che suonavano in questo recinto, alle quali corrisposero i voti del Parlamento.

Così poco dovrebbe durare quello spiegato principio? E dovremmo noi oggi vederne già il fine? Il fine, dico, adottando il senso dell'alinea del quale è caso? Io non mel posso attendere dalla sagacità, dalla fermezza e dalla coerenza dei miei onorevoli colleghi. Porto anzi la più salda opinione, che con me diranno, o manderanno dire ai legittimi possessori delle banalità, quali andiamo ad abolire, che vadano essi pure nanti competenti tribunali a spiegare i loro diritti ad una indennità, e se la faccian dare in forza di buone sentenze.

Infatti se diversamente si pronunciasse in quest'Assemblea, che dir non potrebbero coloro contro i quali fummo sì severi, sì inesorabili nelle nostre deliberazioni, e sì franchi col nostro voto per rispetto, e dirò altresì per culto allo Statuto? La differenza, o signori, del senso della legge trattata nella tornata del 25 maggio ultimo scorso a quella d'oggi, non è che di persone, o di corpi. La cosa è eguale, e se non perfettamente eguale, ne ha tutta la più stretta affinità.

Egual essendo quindi il caso, simile deve essere la nostra misura a quelle già adottate. Non usiamo parzialità, o signori, non introduciamo sentimenti di deferenza in questo tempo di verità, di giustizia e di politica in buona fede. Siamo fermi nei nostri principii, nei nostri propositi, nel nostro scopo, se incolumi vogliamo serbarci da ogni critica, o rimeritarci dalla buona stampa estera quegli encomii che già tri-